



# TESTO A FRONTE

Rivista semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria

*Comitato direttivo*

Franco Buffoni, Allen Mandelbaum, Emilio Mattioli

*Comitato scientifico*

Friedmar Apel, Luca Canali, Carlo Carena,  
Gianni D'Elia, Tullio De Mauro, Giovanni Giudici,  
Agostino Lombardo, Mario Luzi, Valerio Magrelli,  
Pietro Marchesani, Henri Meschonnic,  
Jacqueline Risset, Luigi Russo, Cesare Segre,  
Giuliano Soria, Maria Luisa Spaziani,  
George Steiner, Lawrence Venuti

Numero 30 – Anno XVI – giugno 2004



*Direttore responsabile*

Franco Buffoni

*Capo redattore*

Edoardo Zuccato

*Redazione*

Barbara Bellettato, Franco De Vivo, Silvia Farina,  
Anna Mariani, Silvia Monti, Uberto Motta, Adriano Solidoro  
email: f.buffoni@unicas.it

Autorizzazione n. 877 del Tribunale di Milano  
del 14-12-1989

Redazione e Amministrazione:

Marcos y Marcos, Via Padova 221, 20127 Milano

telefono: 02/26305145; fax: 02/25902455

sito web: www.marcosymarcos.com

email: info@marcosymarcos.com

Abbonamento annuo

Italia euro 26,00

Esteri euro 33,57

Arretrati euro 12,91

Versamento sul ccp 27180207 intestato a Marcos y Marcos

Via Padova 221, 20127 Milano

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ogni anno.

L'abbonamento nel corso dell'anno dà diritto a ricevere il numero arretrato.

*Questo numero di «Testo a Fronte» è stato curato dal laboratorio di traduttologia presso il Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate dell'Università degli Studi di Cassino.*

## SOMMARIO

- 5 FRANCO DE VIVO  
*La figura dell'interprete-traduttore nella prefazione alla traduzione anglosassone della Cura Pastoralis*
- 33 ANTOINE BERMAN  
*Per una critica delle traduzioni: John Donne*  
a cura di Maddalena De Carlo
- 45 LORI CHAMBERLAIN  
*Il genere e il significato metaforico della traduzione*  
a cura di Enrico Grazi
- 71 JACQUELINE AMATI MEHLER, SIMONA ARGENTIERI,  
JORGE CANESTRI  
*Traduzione in transizione*
- 100 RICORDO DI GIUSEPPE E. SANSONE
- 109 MICHAEL EDWARDS  
*Beckett, ovvero il dono delle lingue*  
a cura di Riccardo Campi
- 133 RICCARDO CAMPI  
*Il paradosso del bilinguismo beckettiano*
- 141 GIAN MARIO VILLALTA  
*Piccola storia di una lettura. Per una "nota aggiunta"*  
a Chiodi di cielo di Jamie McKendrick

- 149 GERARD MANLEY HOPKINS  
*I sonetti terribili*  
a cura di Roberto Baronti Marchiò
- 165 DAVID JONES  
*Tra parentesi*  
a cura di Massimo Bocchiola
- 179 POESIA OLANDESE CONTEMPORANEA:  
Eddy van Vliet, Leonard Nolens, Rob Schouten  
a cura di Franco Buffoni
- 193 QUADERNO DI TRADUZIONI  
Milo De Angelis, Gaetano D'Elia, Angiolo Bandinelli,  
Pasquale Di Palmo, Amanda Salvioni, Antonella  
Francini, Giuseppe Ungaretti, Massimo Bagicalupo,  
Esteban Nicotra, Rosaria Lo Russo, Antonella Anedda,  
Luca Gueneri, Franco Buffoni
- 229 RECENSIONI  
J.L. VIVES *De ratione dicendi* a cura di S.U.  
Baldassarri  
E. MATTIOLI *Ritmo e traduzione* a cura di R. Corona  
E. CRISAFULLI *The Vision of Dante* a cura di V. Salerno
- 241 SEGNALAZIONI

LA FIGURA DELL'INTERPRETE-TRADUTTORE NELLA PREFAZIONE  
ALLA TRADUZIONE ANGLOSASSONE DELLA *CURA PASTORALIS*

1. Secondo quanto riferisce il vescovo Asser, il giorno di San Martino dell'anno 887 re Alfredo del Wessex, divinamente ispirato, per la prima volta nella sua vita legge un brano in lingua latina e ne dà una traduzione in inglese<sup>1</sup>:

*Eodem quoque anno saepe memoratus [887] Ælfred, Angulsaxonum rex, divino instinctu legere et interpretari simul uno eodemque die primitus inchoavit (87.1-3).*

*Nam primo illo testimonio scripto confestim legere et in Saxonica lingua interpretari, atque inde perplures instituire studuit (89.1-3).*

L'episodio rappresenta il culmine di un percorso lungo e accidentato, il cui punto di inizio è gravato da una condizione di particolare svantaggio: il giovane Alfredo, per incuria dei suoi tutori, rimase infatti ignorante delle lettere fino al suo dodicesimo anno e forse oltre (*indigna suorum parentum et nutritorum incuria usque ad duodecesimum aetatis annum, aut eo amplius, illiteratus permansit*, 22.10-12). Ciò nonostante egli amava ascoltare la recitazione di poemi in lingua inglese e usava trattenerli nella memoria (*Sed Saxonica poemata die noctuque solers auditor, relatu aliorum saepissime audiens, docibilis memoriter retinebat*, 22.13-15), presto estendendo questa abitudine anche all'ascolto delle Scritture (*Divinam quoque scripturam a recitantibus indigenis [...] audire sedulus et sollicitus solebat*, 76.26-29). Il giorno dell'evento straordinario coglie il re in età non più giovane e

vacanza scolastica, ero già abbastanza *hardened*. Ne ho approfittato per gironzolare una mezz'ora, riferendo, al ritorno, al mio bestemmiante caporeparto, che al momento la stavano usando e l'avrebbe portata sicuramente più tardi il titolare della fabbrica.

Anche qui, un'analogia di contesto può aiutare: se *hook nails* è il punto di partenza, McKendrick ha fatto leva sullo sfondo realistico narrativo per reinventarlo, rinnovandolo profondamente. E forse l'espressione *sky nails* sostituirà un giorno *hook nails* nei cantieri inglesi?

Tutto questo considerando che, se la possibilità di scendere dall'impalcatura per andare a prendere "chiodi di cielo" è la possibilità propria della poesia, quella di portare a casa "la misura dei salami" (e io so con quanta fatica) è il rischio che corre ogni lettore.

Gerard Manley Hopkins

I SONETTI TERRIBILI

a cura di Roberto Baronti Marchiò

*Carrion Comfort*

Not, I'll not, carrion comfort, Despair, not feast on thee;  
Not untwist – slack they may be – these last strands of man  
In me or, most weary, cry *I can no more*. I can;  
Can something, hope, wish day come, not choose not to be.

But ah, but O thou terrible, why wouldst thou rude on me  
Thy wring-world right foot rock? lay a lionlimb against me? scan  
With darksome devouring eyes my bruised bones? and fan,  
O in turns of tempest, me heaped there; me frantic to avoid thee  
and flee?

Why? That my chaff might fly; my grain lie, sheer and clear.  
Nay in all that toil, that coil, since (seems) I kissed the rod,  
Hand rather, my heart lo! lapped strength, stole joy, would  
laugh, cheer.  
Cheer whom though? The hero whose heaven-handling flung  
me, foot tród  
Me? or me that fought him? O which one? is it each one? That  
night, that year  
Of now done darkness I wretch lay wrestling with (my God!)  
my God.

*Consolazione putrescente*

No, non di te, consolazione putrescente, Disperazione, mi ciberò;  
non sbroglierò – pur lente che siano – queste ultime fibre  
d'uomo  
in me, né, stremato, griderò *non posso più*. Io posso;  
qualcosa posso: sperare, desiderare che faccia giorno, non voler  
non essere.

Ma oh, tu terribile, perché rude su di me  
il tuo piede destro strazio del mondo vuoi calcare? Piantarmi  
addosso una zampa di leone? scrutare  
con cupi occhi voraci le mie ossa rotte? e vagliare,  
in turbini di tempesta, me lì ammicchiato, me febbrile d'evitarti  
e fuggire?

Perché? Ché la mia pula vada dispersa; i miei grani restare,  
mondi e puri.  
No, in tutta quella pena, in quelle spire, da quando (pare) baciai  
la verga,  
o meglio la mano, il mio cuore, guarda, ha sorbito forza, rubato  
gioia, vuol ridere, plaudire.  
Ma plaudire chi? L'Eroe il cui trattamento celeste mi precipitò,  
mi schiacciò col  
piede? o me che l'ho combattuto? Chi dei due? L'uno e l'altro?  
Quella notte, quell'anno  
di tenebre ora svanite, io misero giacqui lottando (mio Dio!)  
con il mio Dio.

*No worst, there is none*

No worst, there is none. Pitched past pitch of grief,  
More pangs will, schooled at forepangs, wilder wring.  
Comforter, where, where is your comforting?  
Mary, mother of us, where is your relief?  
My cries heave, herds-long; huddle in a main, a chief-  
Woe, world-sorrow; on an age-old anvil wince and sing –  
Then lull, then leave off. Fury had shrieked “No ling-  
ering! Let me be fell: force I must be brief”.

O the mind, mind has mountains; cliffs of fall  
Frightful, sheer, no-man-fathomed. Hold them cheap  
May who ne'er hung there. Nor does long our small  
Durance deal with that steep or deep. Here! creep,  
Wretch, under a comfort serves in a whirlwind: all  
Life death does end and each day dies with sleep.

*Peggiori, no, non ce n'è*

Peggiori, no, non ce n'è. Scagliati oltre l'apice nero del dolore,  
più spasimi, dagli scorsi spasimi istruiti, più feroci strazieranno.  
Consolatore, dove, dove è il tuo conforto?  
Maria, madre nostra, dove è il tuo sollievo?  
Le mie invocazioni si levano, in lunghe greggi; si accalcano in  
un unico, sommo  
dolore, afflizione del mondo; su un incudine antica si torcono  
e cantano –  
poi si placano e scompaiono. La furia aveva urlato: “Nessun  
indugio!  
Fammi essere crudele: per forza devo essere breve”.

Oh, la mente, la mente ha montagne; rupi precipitose,  
spaventose, a picco, all'uomo sconosciute. Ritenerle vili  
può chi mai vi stette sospeso. Né a lungo la nostra poca  
resistenza regge a quella ripidezza o profondità. Qui! striscia  
o sciagurato, sotto un conforto che è servo di un vortice  
di vento: a ogni  
vita morte mette fine e ogni giorno muore nel sonno.

*I wake and feel the fell of dark*

I wake and feel the fell of dark, not day,  
What hours, o what black hours we have spent  
This night! what sights you, heart, saw; ways you went!  
And more must, in yet longer light's delay.

With witness I speak this. But where I say  
Hours I mean years, mean life. And my lament  
Is cries countless, cries like dead letters sent  
To dearest him that lives alas! away.

I am gall, I am heartburn. God's most deep decree  
Bitter would have me taste: my taste was me;  
Bones built in me, flesh filled, blood brimmed the curse.  
Selfyeast of spirit a dull dough sours. I see  
The lost are like this, and their scourge to be  
As I am mine, their sweating selves; but worse.

*Mi sveglio e sento l'amaro della notte*

Mi sveglio e sento l'amaro<sup>1</sup> della notte, non il giorno.  
Che ore, che ore nere abbiamo passato  
questa notte! che viste tu, cuore, hai veduto; che vie hai  
percorso!  
e per altre andrai nell'ancor più lungo indugio della luce.

Con cognizione parlo di questo. Ma dove dico  
ore intendo anni, una misera<sup>2</sup> vita. E il mio lamento  
sono invocazioni infinite, lettere morte inviate  
al più amato che, ahimè, vive lontano.

Io sono fiele, sono acredine. Il più fondo decreto divino  
volle che assaporassi l'amaro: il mio sapore ero io;  
ossa si formarono in me, la carne riempì, il sangue colmò  
la maledizione.

Un intimo fermento<sup>3</sup> dello spirito rende acida la pasta inerte.  
So che  
chi si è perduto è così, e che il loro tormento è,  
come io sono il mio, la loro anima che trasuda; ma peggiore.

*Thou art indeed just*

Justus quidem tu es, Domine, si disputem tecum; verumtamen  
justa loquar ad te: quare via impiorum prosperatur?

Ec. (Jerem. xii 1)

Thou art indeed just, Lord, if I contend  
With thee; but, sir, so what I plead is just.  
Why do sinners' ways prosper? and why must  
Disappointment all I endeavour end?  
Wert thou my enemy, o thou my friend,  
How wouldst thou worse, I wonder, than thou dost  
Defeat, thwart me? Oh, the sots and thralls of lust  
Do in spare hours more thrive than I that spend,  
Sir, life upon thy cause. See, banks and brakes  
Now, leavèd how thick! laced they are again  
With fretty chervil, look, and fresh wind shakes  
Them; birds build – but not I build; no, but strain,  
Time's eunuch, and not breed one work that wakes.  
Mine, o thou lord of life, send my roots rain.

*Sei davvero giusto*

Justus quidem tu es, Domine, si disputem tecum; verumtamen  
justa loquar ad te: quare via impiorum prosperatur?

Ec. (Ger. 12. 1)

Sei davvero giusto, Signore, quando disputo  
con te; ma, sire, è giusto anche ciò che sostengo.  
Perché prosperano le vie dei peccatori? e perché deve  
tutto ciò che tento finire in delusione?  
Se tu fossi il mio nemico, o tu amico mio,  
come potresti, mi chiedo, più di quanto fai  
osteggiarmi ed annullarmi? Oh, gli ubriachi e gli schiavi della  
lussuria  
nelle ore d'ozio prosperano più di me che dedico,  
sire, la vita alla tua causa. Vedi, pendii e boschetti  
ora, quanto sono folti di foglie! Merlati sono di nuovo  
di cerfoglio intrecciato, guarda, e il fresco vento li scuote;  
edificano gli uccelli – ma non io, no; mi affanno solo,  
eunuco del tempo, e non genero una sola opera che risvegli.  
A me, o signore di vita, invia pioggia alle mie radici.



*Patience, hard thing*

Patience, hard thing! the hard thing but to pray,  
but bid for, Patience is! Patience who asks  
wants war, wants wounds; weary his time, his tasks;  
to do without, take tosses, and obey.

Rare Patience roots in these, and, these away,  
nowhere. Natural heart's ivy, Patience masks  
our ruins of wrecked past purpose. There she basks  
purple eyes and seas of liquid leaves all day.

We hear our hearts grate on themselves: it kills  
to bruise them dearer. Yet the rebellious wills  
of us we do bid God bend to him even so.  
And where is he who more and more distils  
delicious kindness? – He is patient. Patience fills  
his crisp combs, and that comes those ways we know.

*Pazienza, ardua cosa*

Pazienza, ardua cosa! Ardua cosa anche a pregarla,  
a invocarla, è la Pazienza! Pazienza che chiede  
che vuole la guerra, vuole ferite; faticose le sue ore, i suoi  
compiti;

rinunciare, prendere colpi, e ubbidire.

In ciò una rara Pazienza mette radici, e, tranne che in questo,  
in nessun luogo. Naturale edera del cuore, la Pazienza ricopre  
le nostre rovine di naufragati, trascorsi intenti. Lì si crogiola  
gli occhi purpurei e mari di foglie liquide tutto il giorno.

Udiamo i nostri cuori stridere su se stessi: uccide  
straziarli più intensamente. Eppure i nostri ribelli voleri  
chiediamo a Dio che a sé li pieghi anche così.

E dove è colui che sempre più profusamente distilla  
squisita bontà? – Egli è paziente. La Pazienza ricolma  
i suoi crespi favi, e diviene le vie che ci sono note.

*To seem the stranger lies my lot*

To seem the stranger lies my lot, my life  
among strangers. Father and mother dear,  
brother and sisters are in Christ not near  
and he my peace my parting, sword and strife.  
England, whose honour O all my heart woos, wife  
to my creating thought, would neither hear  
me, were I pleading, plead nor do I: I wear-  
y of idle a being but by where wars are rife.

I am in Ireland now; now I am at a third  
remove. Not but in all removes I can  
kind love both give and get. Only what word  
wisest my heart breeds dark heaven's baffling ban  
bars or hell's spell thwarts. This to hoard unheard,  
heard unheeded, leaves me a lonely began.

*Sembrare straniero è il mio destino*

Sembrare straniero è il mio destino, tra estranei  
è la mia vita. Padre e madre cari,  
fratelli e sorelle in Cristo non mi sono vicini  
ed egli è mia pace e mio esilio, spada e conflitto.  
L'Inghilterra, al cui onore, oh, tutto il mio cuore aspira, sposa  
del mio pensiero creatore, non mi ascolterebbe,  
se la implorassi, né io la imploro: sfinito  
da un'indole inerte seppur vicino abbondino le guerre.

Ora sono in Irlanda; ora sono ad un terzo  
esilio. Non che ad ogni esilio non possa  
dare e ricevere benevolo amore. Ma la parola  
più saggia che il mio cuore genera l'oscuro<sup>5</sup> bando avverso del  
cielo  
ostacola o la malia degl'inferi vanifica. Inascoltata dai più,  
se udita ignorata, mi lascia solitario come ho cominciato<sup>6</sup>.

*My own heart let me more have pity on*

My own heart let me more have pity on; let  
me live to my sad self hereafter kind,  
charitable; not live this tormented mind  
with this tormented mind tormenting yet.  
I cast for comfort I can no more get  
by groping round my comfortless, than blind  
eyes in their dark can day or thirst can find  
thirst's all-in-all in all a world of wet.

Soul, self; come, poor Jackself, I do advise  
you, jaded, let be; call off thoughts awhile  
elsewhere; leave comfort root-room; let joy size  
at God knows when to God knows what; whose smile  
's not wrung, see you; unforeseen times rather – as skies  
between pie mountains – lights a lovely mile.

*Lasciatemi avere più pietà del mio cuore*

Lasciatemi avere più pietà del mio cuore; lasciatemi  
d'ora in poi vivere innocuo al mio animo triste,  
caritatevole; non vivere questa mente tormentata  
con questa mente tormentata che tormenta ancora.  
Ricerco un conforto che non posso più avere  
brancolando tra i miei sconforti, quanto occhi  
ciechi nel loro buio possano trovare il giorno o la sete  
tutto della sete in sé in un mondo tutto d'acqua.

Anima mia; vieni, povera intima cosa, consiglio  
a te sfinita, di rinunciare; allontana per un po' i pensieri  
altrove; lascia al conforto spazio per radicare; fa che la gioia si  
conformi  
a ciò che Dio vuole quando Dio lo voglia; il suo sorriso,  
vedi, non è forzato; anzi impreviste volte – come i cieli  
variopingtono<sup>7</sup> le montagne – illumina un incantevole tratto.

<sup>1</sup> In inglese *fell* ha vari significati: vello, pelle, monte, ma anche fiele, amarezza. Considerate le immagini contenute nelle strofe successive, si è privilegiato quest'ultimo, seppur raro, significato.

<sup>2</sup> Qui Hopkins si avvale del duplice significato di *mean*: voler dire e vile.

<sup>3</sup> *Selfyeast*, termine coniato dall'autore, rimanda anche ad un fermento autoprodotta, ovverosia i dannati sono destinati ad essere il tormento di se stessi.

<sup>4</sup> Ma anche "le ricciute chiome".

<sup>5</sup> Il termine *dark* può essere sia il complemento oggetto di *breeds*, che l'aggettivo di *heaven's baffling ban*. Da qui la costruzione un po' tortuosa della frase in italiano.

<sup>6</sup> *a lonely began* è grammaticalmente inspiegabile. Ogni possibile traduzione risulta personale.

<sup>7</sup> *Betweenpie* è un termine coniato da Hopkins. Sorta di *portemanteau word* unisce *between* e *pie*.

Nato nel Kent, ma gallesse per famiglia paterna e orgogliosa appartenenza, David Jones (1895-1974) occupa un posto di rilievo nel periodo modernista della letteratura britannica, e gode ancora oggi di fama e ammirazione tributate soprattutto al suo prosimetro *In Parenthesis*. Questa opera prima, di cui non si finisce di dibattere il genere (poema, romanzo) fu iniziata da Jones nel 1928 dopo anni di attività figurativa come incisore e acquarellista, e pubblicata da Faber & Faber nel 1937; più tardi fu seguita da saggi, raccolte poetiche e dal poema *Anathemata*. I riconoscimenti letterari costellarono una vita segnata dall'amore per il Galles e da una lotta ingrata con la nevristenia.

*In Parenthesis* descrive l'esperienza di linea e retrovia della prima guerra mondiale cui Jones partecipò come volontario di truppa, evocandone con straordinaria efficacia i lancinanti fattori di contrasto: dal patriottismo e dal senso vittoriano dell'eroe e dell'onore, alla carneficina su scala industriale che degradò il conflitto a sfacelo di un mondo, con il culmine dell'offensiva della Somme (1916), trauma disumanizzante e finale olocausto per centinaia di migliaia di giovani. Così nella tragedia dei soldati l'epos anglosassone e le trasfigurazioni cristologiche – le memorie di Brunanburh, di Maldon e del Golgota – sono presenti con l'antimondo ctonio e formicolante delle trincee e della terra di nessuno. E nella lingua poetica confluiscono arcaicità, ironia e agghiacciante realismo.

Nella sua introduzione all'edizione (sempre F&F) del 1961 T.S. Eliot scriveva: *When In Parenthesis is widely enough known – as it will be in time – it will no doubt undergo the same sort of detective analysis and exegesis as the later work of James*